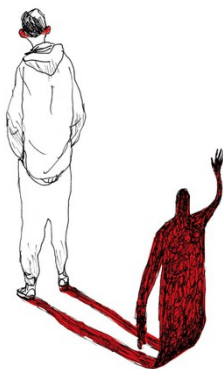


18 settembre 2014 - "Gli sdraiati" di Michele Serra

Narratori < Feltrinelli

Michele Serra Gli sdraiati



Titolo: Gli sdraiati
Autore: Michele Serra
Anno di pubblicazione: 2013
Casa Editrice: Feltrinelli
Pagine 108

Collocazione *xx 853 SERRM

Trama

Gli sdraiati del titolo sono gli adolescenti che Michele Serra racconta a partire dalla propria esperienza di padre che cerca, fra intense difficoltà di comunicazione e di comprensione, di capire la collocazione nel mondo di un figlio che vive con altri orari in posizione prevalentemente orizzontale, nel momento del passaggio all'età adulta. Le distanze generazionali contemporanee sono la normale declinazione di quelle precedenti o è in corso una mutazione nuova? Forse da quella posizione "gli sdraiati" riescono a vedere cose che "gli eretti" non vedono più, non vedono ancora, hanno smesso di vedere.

Discussione

La discussione è stata particolarmente vivace e ricca di spunti. Data la presenza di lettori di diverse fasce di età è stato possibile raccogliere tanti pareri diversi e interessanti.

Tutti concordano sulla facilità di lettura del libro e l'importanza e attualità dell'argomento trattato declinando poi il commento secondo la propria personale esperienza.

C'è chi, genitore di adolescenti, si è ritrovato in alcune descrizioni e in tutte le difficoltà del caso, rasserenato dal fatto che il finale lascia intravedere un po' di speranza.

C'è chi, invece, non riconosce quella tipologia di adolescenti tra quelli che ha modo di frequentare. Trova sia una descrizione esagerata e niente affatto veritiera. A volte ci sono aspetti trascinati troppo e diventa noioso e ripetitivo.

Molti concordano sul fatto che ad uscire peggio da questo racconto è il padre, ossia la voce narrante. Alcuni osservano come egli appaia assolutamente inadeguato al ruolo e come sia più propenso alle critiche che a costruire un dialogo serio con il figlio. E comunque quello che emerge è la difficoltà del ruolo del genitore e la diffusa inadeguatezza ad assolverlo.

Altri trovano che sia molto più forte l'autocritica che la critica nei confronti dei giovani.

Alcuni, pur concordando con l'importanza di trattare l'argomento, sono rimasti delusi dal modo troppo ironico di porsi e avrebbero preferito delle riflessioni più profonde.

Anche chi non è stato coinvolto dall'argomento trattato ha trovato piacevole lo stile narrativo e l'impostazione del romanzo.

Terminata l'esposizione dei pareri personali sul libro, la discussione è continuata con confronti di esperienze personali e con opinioni sul ruolo educativo della famiglia e della scuola.

L'autore

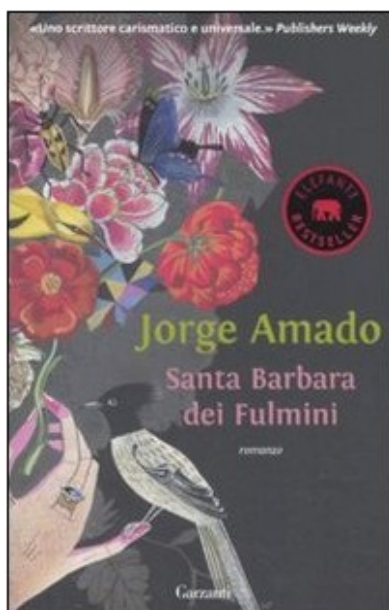
Michele Serra Errante (Roma, 10 luglio 1954) è un giornalista, scrittore, autore televisivo, e umorista italiano.

Dal 13 novembre 1996 inizia a collaborare con la Repubblica, dove oggi, oltre a essere commentatore ed editorialista, cura una rubrica fissa, "L'amaca", dove descrive con garbata ironia vizi e costumi della politica e della società italiana. Per lo stesso gruppo editoriale, collabora anche a L'espresso, sul quale cura la rubrica "Satira preventiva".

Dal 2003 è autore con altri del programma di Raitre "Che tempo che fa", condotto da Fabio Fazio.

È autore di numerosi libri, la gran parte dei quali raccoglie una selezione dei suoi contributi su quotidiani e periodici.

16 ottobre 2014 – "Santa Barbara dei Fulmini" di Jorge Amado



Titolo: Santa Barbara dei Fulmini
Sottotitolo: Una storia di stregoneria
Autore: Jorge Amado
Anno di pubblicazione: 1988
Traduzione: Elena Greco

Collocazione *xx 869.3 AMAD

«Scrivendo mi sono divertito; se qualcun altro si diventerà a leggere, mi darò per soddisfatto.»
Jorge Amado

Trama

E' un apologo allegro e scanzonato, ricco di pagine esilaranti e di solare erotismo che ha per protagonista la stravagante figura di una santa munita, secondo la tradizione, di un mazzetto di fulmini: santa Barbara.

Un bel giorno la preziosa statua della santa viene trasportata con un veliero a Bahia per una importante Esposizione di Arte Religiosa, ma proprio al momento dell'approdo la statua prende vita, si allontana e scompare. Siamo negli anni della dittatura militare, e la sparizione della statua getta nello scompiglio la polizia e la stampa.

Tutti ritengono che la statua sia stata rubata, ma Santa Barbara ha invece assunto le sembianze di Yansa, dea africana e suo alter ego bahiano, perché deve risolvere un grave problema: sua "figlia" Adalgisa, quarantenne bigotta maligna e acida, rifiuta i riti del Candomblé e impone alla nipote Manela, di cui è tutrice, i più rigidi e ottusi principi cristiani.

Con Santa Barbara dei Fulmini, Jorge Amado scrive un nuovo capitolo di quel grande poema d'amore per Bahia che sono i suoi romanzi, e soprattutto non perde l'occasione per lanciare i suoi strali contro l'ottusità arrogante dei potenti e l'opportunismo dei giornalisti.

Discussione

La discussione è stata vivace, in quanto il romanzo ha suscitato giudizi molto diversi nei lettori.

Quasi tutti lo hanno ritenuto faticoso da leggere, sia per la folla di personaggi tutti descritti doviziosamente, sia per l'abbondanza di termini in portoghese non sempre comprensibili. Qualcuno ha abbandonato la lettura, perché l'impegno era diventato troppo gravoso anziché essere un piacere.

Tra coloro che sono arrivati in fondo (in verità la maggior parte), emerge nettamente che hanno subito il fascino di questo Paese, e questa città in particolare, trasmesso dall'Autore. Viene evidenziato come si percepiscano i colori, gli odori, i sapori, il clima da carnevale anche se carnevale non è, la bellezza e sensualità delle donne, l'erotismo e la gioia di vivere pienamente.

Si fa riferimento alla commistione, presente in Sudamerica, tra religione cristiana e riti di origine africana ereditati dal periodo dello schiavismo, che sembrano arricchire, anziché deviare, la

spiritualità dei fedeli.

Altri sottolineano come l'Autore presenta il suo paese anche negli aspetti negativi del machismo, del bigottismo più ottuso, dell'ipocrisia del clero.

C'è chi è riuscito a concludere la lettura perché estremamente incuriosito dall'originalità della storia; e chi ha concentrato la propria attenzione su un personaggio in particolare per non perdersi fra i tanti.

Alcuni sottolineano la forte critica sociale nei confronti della dittatura, di buona parte del clero e delle forze dell'ordine attraverso uno stile ironico che alla fine fa apparire tutti come caricature.

L'autore

Jorge Amado (Itabuna, 10 agosto 1912) è stato un grande scrittore brasiliano.

Figlio di un grande proprietario terriero produttore di cacao (un "fazendeiro"), fu testimone fin da bambino delle lotte violente che venivano scatenate per il possesso della terra. Si tratta di ricordi indelebili, più volte riutilizzati nella stesura delle sue opere.

Il Brasile della gioventù di Amado era un Paese ricco di contraddizioni e segnato da profondi mutamenti. E' in questo contesto che scrive non ancora ventenne "Il paese del Carnevale", storia di un giovane che non riesce a trovare la sua strada in una società che rifiuta di affrontare i problemi per ignorarli o mascherarli con trucchi di vario genere, fra cui appunto il mitico Carnevale.

Seguirono subito dopo due romanzi di impegno sociale come "Cacao" e "Sudore".

La sua scelta ideale di vita troverà nelle opere successive una serie di precise conferme mentre le sue scelte politiche, come l'adesione al Partito Comunista, provocheranno più volte il suo arresto e l'esilio. Finita la seconda guerra mondiale, infatti, costretto ad allontanarsi dal Brasile con l'ascesa alla presidenza di Enrico Gaspar Dutra, Jorge Amado vive prima a Parigi e poi, vincitore del premio Stalin, passa tre anni nell'Unione Sovietica. Nel 1952 pubblica in tre volumi "I sotterranei della libertà", la storia delle lotte del partito comunista in Brasile. Pubblica in seguito altre opere minori sul suo soggiorno nei paesi dell'Unione Sovietica.

Allontanatosi dal partito per dissensi nel 1956, torna in Brasile, e nel 1958 pubblica con sorpresa di tutti "Gabriella, garofano e cannella". Un ritorno al passato, alla sua terra d'origine e alle lotte dei "fazendeiros" per il possesso delle terre.

Molti anni più tardi, quando compirà ottant'anni, il "paese del carnevale" gli renderà omaggio con una grandiosa festa, un gigantesco carnevale nel vecchio quartiere bahiano del Pelourinho, tante volte descritto dal "bahiano più bahiano di Bahia".

I suoi libri, pubblicati in 52 paesi e tradotti in 48 lingue e dialetti, hanno venduto milioni di copie, contribuendo a risvegliare le coscienze ma anche a distendere e a divertire (soprattutto grazie alla sua "seconda fase", quella "spensierata" di "Gabriella garofano e cannella"). Il leggendario "cantore di Bahia" è scomparso il 6 agosto 2001.

20 novembre 2014 – "Leggere Lolita a Teheran" di Azar Nafisi



Titolo: Leggere Lolita a Teheran

Autore: Azar Nafisi

Anno di pubblicazione: 2003 (2004 in Italia)

Traduzione: Roberto Serrai

Pagine: 379

Collocazione *xx 823 NAFIA

Trama

L'autrice, docente universitaria di letteratura anglo-americana a Teheran, racconta i due decenni successivi alla rivoluzione islamica di Khomeini. Quando le strade e i campus diventano teatro di violenze quotidiane, quando le pressioni sui contenuti delle sue lezioni e in generale sulla sua vita di donna diventano insostenibili, Nafisi lascia l'insegnamento. Decide però di proporre alle sue sette migliori studentesse di continuare ad incontrarsi per parlare di letteratura. In questo seminario, che si tiene nella sua abitazione, queste donne parlano di grandi romanzi e di grandi autori occidentali in primo luogo, ma anche di politica, di religione, delle proprie famiglie e di se stesse. Questi incontri settimanali si protraggono per due anni, finché l'autrice, fra dubbi e sensi di colpa, decide di abbandonare l'Iran e trasferirsi negli Stati Uniti.

Discussione

Quasi tutti i lettori hanno dato un giudizio positivo del libro: chi lo ha amato molto, chi lo ha trovato complesso ma interessante; pochissimi hanno dato un parere negativo o hanno interrotto la lettura.

Emergono da subito diversi livelli di lettura e di analisi: c'è chi si sofferma sul discorso culturale, chi sull'analisi dei romanzi trattati, chi sulla storia narrata e sui personaggi principali.

Per quello che riguarda l'aspetto culturale da subito si evidenzia che l'immergersi in una realtà come quella della Repubblica islamica dell'Iran, in cui i più basilari diritti che qui sono scontati appaiono un miraggio incredibilmente lontano, genera in noi occidentali (soprattutto in donne occidentali) un profondo senso di angoscia. C'è chi dichiara di aver provato un senso di rabbia, che avrebbe voluto "scuoterle" e che trova difficile comprendere questa cultura. Vengono fatti parallelismi con le dittature del secolo scorso e con l'attuale situazione delle donne in Italia, dove, anche se i diritti fondamentali non sono in discussione, il femminicidio è comunque una piaga da debellare. Si sottolinea comunque che la situazione descritta è quella di una dittatura. Certamente il ruolo della donna è diverso rispetto al mondo occidentale ma non è giusto generalizzare e demonizzare tutta la cultura islamica.

I romanzi trattati durante il seminario della Nafisi ("Il grande Gatsby", "Lolita", "Orgoglio e pregiudizio", "Daisy Miller") vengono analizzati con una sensibilità del tutto originale a metà tra

Oriente e Occidente. Alcune lettrici sottolineano che, per capire veramente queste parti, sarebbe stato opportuno leggere prima lo specifico romanzo. In ogni caso resta la curiosità di leggerli. Viene sottolineata da molti l'importanza della letteratura come ancora di salvezza; i libri possono veramente salvare l'esistenza perché consentono di evadere dal grigiore della realtà e contribuiscono a darci speranza. Una lettrice che fa l'insegnante comunica di aver usato dei brani del romanzo a scopi didattici in una lezione a proposito di diritto all'istruzione.

Una lettrice fa notare come sia palese il cambio di registro tra le pagine in cui si parla di letteratura e quelle in cui si parla della storia personale dei protagonisti. Nelle prime il tono è molto accademico quasi pedante, le seconde, invece, sono a tratti molto poetiche.

Per quello che riguarda i personaggi, a tutti la Nafisi appare come una bella figura di insegnante e di donna. Le vere protagoniste sono però tutte le ragazze del seminario che si vedono entrare nel salotto, "togliersi il velo e la veste e apparire di botto a colori", cioè diventare finalmente se stesse.

Alcuni lettori ricordano gli altri personaggi, che con maggiore o minore spessore sono presenti nel libro: dal censore cieco all'insegnante di moralità, da Bijan il marito che appare un po' sbiadito a Bahri allievo islamico convinto che però la protegge fino al mago che qualcuno giudica elevato a piccolo dio. C'è chi sostiene che tutte le figure maschili sono presentate come negative e questo sembra a tratti eccessivo.

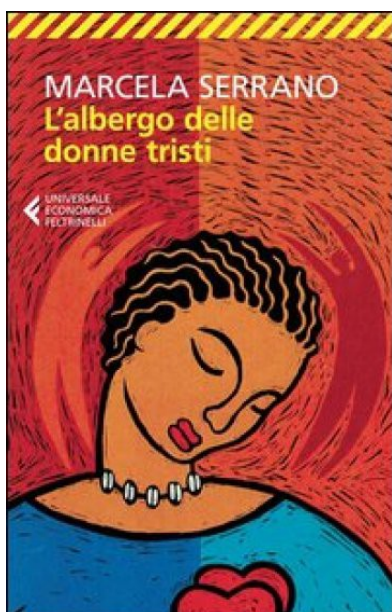
L'autore

Azar Nafisi (1955) è una scrittrice iraniana dal 1997 residente negli Stati Uniti. E' stata professoressa di letteratura inglese presso l'università Allameh Tabatabaei di Teheran. Testimone della rivoluzione islamica e della presa di potere dell'ayatollah Khomeini, Nafisi, proveniente da un'educazione fortemente occidentale, diverrà presto un'oppositrice del regime e per questo deciderà di emigrare negli Stati Uniti.

Ora insegna alla prestigiosa SAIS (Paul H. Nitze School of Advanced International Studies) della Johns Hopkins University a Washington, D.C..

Il libro è stato scritto in inglese negli Stati Uniti e ha avuto grande successo di pubblico rimanendo nella lista dei bestseller del New York Times per 117 settimane ed è stato tradotto in 32 lingue.

18 dicembre 2014 – "L'albergo delle donne tristi" di Marcela Serrano



Titolo: L'albergo delle donne tristi

Autore: Marcela Serrano

Anno di pubblicazione: 2008

Traduzione: S. Geroldi

Pagine: 280

Collocazione *xx 863 SERR

Trama

Attraverso l'esperienza della protagonista Floreana, l'autrice ci introduce in un insolito rifugio per donne emotivamente ferite, situato in un'isola nel Sud del Cile. L'albergo è gestito da Elena, personaggio tanto più fiero e credibile quanto più porta incisi sul viso i segni di una guerra vinta con il dolore. Per un periodo di tre mesi, le ospiti dell'albergo hanno la possibilità di trovare conforto attraverso la conoscenza di persone affini per vulnerabilità, lontano dal mondo dei giudizi e dei rimproveri, da amori autolesionistici. La varietà dei casi umani che emerge dalla narrazione è un invito alla spontaneità, alla sincerità anche a costo della sofferenza, alla voglia di vivere mettendosi sempre in gioco.

Discussione

E' apprezzata la scrittura scorrevole, semplice e fresca. L'autrice è capace di descrivere perfettamente le sensazioni dei suoi protagonisti a volte anche solo con degli accenni, usati come sapienti pennellate sulla tela di un pittore.

Di grande impatto sono le descrizioni dei luoghi. La natura brulla e piovosa è spesso usata come catarsi interiore dei protagonisti. Gli scorci a picco sul mare descritti danno l'impressione di essere presenti.

Alcune lettrici hanno preferito la prima parte del libro, quella in cui l'autrice si sofferma su tutte le "ospiti" dell'albergo e sulle loro storie. Molte sono concordi nel dire che la parte centrale, incentrata sulla storia personale di Floreana, risulta più lenta. Altre lettrici, invece, hanno preferito la terza parte del romanzo in cui viene affrontato il presente e la storia d'amore tra Flavian e Floreana. Anche se c'è chi non manca di sottolineare come il tira e molla tra i due sia un po' stancante.

Alcune lettrici si sono ritrovate in tutta una serie sensazioni e di stati d'animo di alcuni dei personaggi e nella abitudine della protagonista a dialogare, scontrandosi a volte, con la sua "vocina interiore". Altre ci hanno trovato un po' di "Piccole donne". Floreana infatti ha altre tre sorelle e le loro storie vengono sviscerate nella parte centrale del romanzo.

Altre hanno apprezzato tutta la complessa serie di relazioni umane che all'interno dell'albergo si vengono a creare, le belle amicizie che nascono e la solidarietà tra tutte. Una lettrice sottolinea come la difficoltà che ognuno di noi ha di metabolizzare le ferite della propria vita affettiva possa

rendere più difficoltosa che ad altri la lettura di un libro che descrive emozioni tanto profonde. La stessa lettrice individua il percorso interiore della protagonista nella ricerca della patria/casa. "La patria è il luogo dove non sento più freddo". Un'altra lettrice, pur riconoscendo il piacere che ha tratto dalla lettura del libro, sottolinea come in altri romanzi della stessa autrice siano presenti un impegno politico e una analisi sociologica che qui le è mancata.

L'autore

Marcela Serrano (Santiago del Cile, 1951) è una scrittrice cilena. È figlia di due scrittori, quarta di cinque sorelle, nel 1973, a causa del golpe militare, deve lasciare il Cile e si trasferisce a Roma.

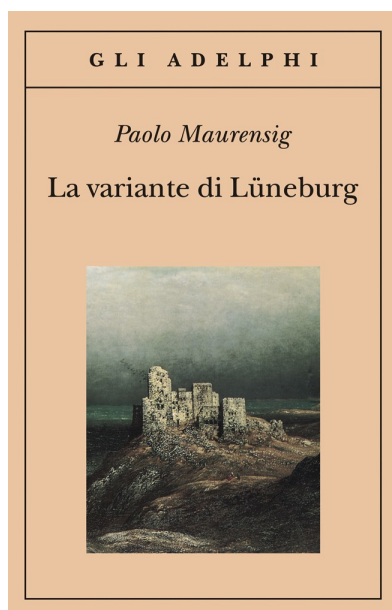
Nel 1977 rientra definitivamente in Cile. Si iscrive alla facoltà di Belle Arti dop il quale lavora in diversi ambiti delle arti visive, vincendo anche un premio del Museo delle Belle Arti, per un lavoro sulle donne del sud del Cile. Sebbene cominci a scrivere molto presto, pubblica il suo primo romanzo "Noi che ci vogliamo così bene" nel 1991.

Seguono "Para que no me olvides", "Antigua, Vita Mia" e "L'albergo delle donne tristi".

Dopo molte riedizioni dei precedenti romanzi, pubblica il romanzo giallo "Nostra signora della solitudine" (1999), i racconti "Un mundo raro" (2000), "Quel che c'è nel mio cuore" (2001) e "Arrivederci piccole donne" (2004).

Marcela Serrano è una delle figure più rinomate e significative della nuova narrativa del suo paese e dell'America Latina. Ha vissuto in Messico col marito, Luis Maira Aguirre, e le loro due figlie, Elisa e Margarita, poiché il marito è stato ambasciatore del Cile in Messico e Belize fino al 2003 e dal 2004 al 2010 ambasciatore in Argentina.

15 gennaio 2015 – "La variante di Lüneburg" di Paolo Maurensig



Titolo: La variante di Lüneburg

Autore: Paolo Maurensig

Anno di pubblicazione: 1993

Pagine: 164

Collocazione *xx 853 MAURP

Trama

Un colpo di pistola chiude la vita di un ricco imprenditore tedesco. E' un incidente? Un suicidio? Un omicidio? L'esecuzione di una sentenza? E per quale colpa? In realtà è la mossa finale di una lunghissima partita a scacchi. Dietro quel gesto ritroviamo due maestri del gioco, diversi in tutto e animati da un odio inesauribile, che attraversano gli anni e i cataclismi politici pensando soprattutto ad affinare le proprie armi per sopraffarsi.

Il romanzo è la narrazione di Hans Mayer a Frisch della lunga storia del suo maestro e padre adottivo Tabori, ideatore della mossa che dà titolo al romanzo.

Discussione

Tutti i lettori concordano nel giudicare la lettura scorrevole, si sottolinea la cura nella scelta del lessico, lessico che però, pur essendo così preciso, non è mai complesso. Più complessa invece la struttura organizzata su diversi di lettura e cronologici, che è risultata intrigante per diversi lettori ed ha creato confusione in altri. Emerge la difficoltà di leggere il libro con diverse interruzioni ed è stata preferita da molti un lettura "tutta d'un fiato". La maggior parte delle lettrici dichiara di aver avuto bisogno di tornare a rileggere le prime pagine per comprendere il finale.

Dai commenti emerge subito una distinzione tra la prima e la seconda parte del romanzo. La prima, centrata prepotentemente sulla passione viscerale per il gioco degli scacchi, presenta un mondo da cui molti lettori si sentono esclusi. La seconda, dedicata prevalentemente all'esperienza nel campo di concentrazione, suscita in tutti emozioni profonde.

Alcune lettrici considerano la scelta del gioco degli scacchi come un alleggerimento alla gravità del periodo storico o come la metafora della contrapposizione tra bene e male (bianco/nero). In ogni caso è sicuramente un punto di vista differente ad altri romanzi ambientati nello stesso periodo e sicuramente interessante.

Per tutti risulta molto toccante la narrazione della vita di Tabori nel lager, soprattutto perché riesce a trasmettere l'idea dell'abbruttimento psicologico, prima ancora del degrado fisico. Colpisce alcuni lettori il fatto che un autore così giovane, che quindi non ha vissuto direttamente l'esperienza del lager, sia stato capace di una descrizione tanto coinvolgente e toccante. Una lettrice paragona queste pagine alle pagine di "Se questo è un uomo" di Primo Levi. Si parla della reazione di Tabori che

smette poi di giocare a scacchi per il senso di colpa di aver “lasciato morire” numerosi internati quando perdeva le partite.

Una lettrice in particolare si è soffermata sui diversi rapporti padre/figlio che intercorrono nel libro: Tabori con il padre naturale e Tabori con il suo erede d'adozione Hans. Il passaggio del dono degli scacchi da padre a figlio e la descrizione delle relazioni le ha ricordato Paul Auster.

Per quanto riguarda il finale la discussione è più accesa: c'è chi pensa che la conclusione sia aperta a più possibilità e chi la ritiene troppo stringata e avrebbe preferito maggiore chiarezza, un'indagine più approfondita forse.

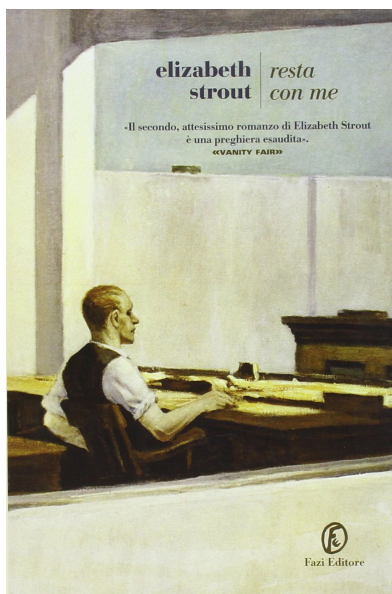
L'autore

Scrittore italiano, approdato alla scrittura dopo aver fatto l'agente di commercio. Il successo letterario è arrivato nel 1993 con "La variante di Lüneburg".

Il secondo romanzo, "Canone inverso" del 1996, è invece incentrato sulla musica, in una cornice mitteleuropea che è stata la base per la versione cinematografica diretta da Ricky Tognazzi.

Con Mondadori ha pubblicato inoltre: "L'ombra e la meridiana" (1998), "Venere lesa" (1998), "L'Uomo scarlatto" (2001), "Il guardiano dei sogni" (2003), "Vukovlad" (2006), "Gli amanti fiamminghi" (2008), "Il golf e l'arte di orientarsi con il naso" (2012) e "L'arcangelo degli scacchi" (2013).

19 febbraio 2015 – "Resta con me" di Elizabeth Strout



Titolo: Resta con me

Autore: Elizabeth Strout

Anno di pubblicazione: 2010

Pagine: 372

Collocazione *xx 813 STROE

Trama

Il reverendo Tyler Caskey è un giovane e brillante predicatore in una piccola comunità del Maine. I suoi sermoni, frutto di una rigorosa preparazione e di una sensibilità fuori dal comune, evidenziano una profonda differenza con le precedenti guide spirituali e riscuotono un grande successo tra i fedeli. Oltre al carisma di cui gode, ha una moglie bellissima e disinvolta e due bambine.

Ma la giovane signora Caskey muore, e questo lutto travolge il marito e le figlie: Katherine, di appena 5 anni, smette di parlare; la più piccola viene affidata alla nonna; Tyler non trova più le parole adatte per i suoi sermoni, né la misericordia per chi si rivela ottuso e arido. L'attrazione dei fedeli si trasforma in sospetto e maldicenza, che trovano terreno fertile nella fragilità di Tyler, il quale dovrà arrivare al fondo del suo intimo per trovare la forza di riacquisire ciò che sembrava perso.

Discussione

La maggior parte delle lettrici non è rimasta particolarmente coinvolta dalla lettura del romanzo, pur apprezzandone alcuni aspetti come la scorrevolezza e la semplicità del linguaggio.

Alcune sottolineano la capacità dell'autrice di descrivere eventi ed emozioni attraverso il comportamento dei singoli abitanti di West Annett, che compongono un quadro di varia umanità fatto di iniziale accoglienza e generosità che presto si trasformano in pettegolezzi, insinuazioni, meschinità. I personaggi appaiono troppo netti: o buoni o cattivi. Risulta ambigua la figura di Lauren, moglie del Reverendo.

Ci si sofferma sul fatto che il romanzo è ambientato in una piccola città del Maine (rigidamente protestante) intorno agli anni '50 e quindi tutto si svolge in un clima ben diverso dalla nostra realtà. Una lettrice sottolinea come il pastore/predicatore venga "assunto" dalla comunità e ad essa deve rispondere ponendosi in una posizione piuttosto condizionata.

Molta tenerezza suscita Katherine, bimba di 5 anni che nessun adulto è in grado di aiutare ad elaborare un lutto così devastante come la perdita della mamma.

Alcune lettrici evidenziano alcuni punti che sembra restino in sospeso: che esperienze aveva avuto Lauren nella famiglia di origine? che cosa c'è tra Tyler e la domestica Conie Hatch? Tyler ha

lasciato le pillole vicino a Lauren volontariamente?

Controcorrente il commento di una lettrice che si è sentita profondamente coinvolta nella lettura. Sottolinea le descrizioni poetiche dell'ambiente; ritiene il rev. Tyler oppresso da genitori, moglie, religione, fedeli; quanto potrà reggere questo uomo perfetto che mette sempre il prossimo davanti a sé? Il lasciare le pillole vicino a Lauren rappresenta l'ultimo atto privato con sua moglie e solo in Connie Hatch trova capacità di comprensione.

Questo sguardo diverso sul romanzo riapre il dibattito; le altre lettrici concordano su molti aspetti, pur non essendosi sentite coinvolte nella lettura.

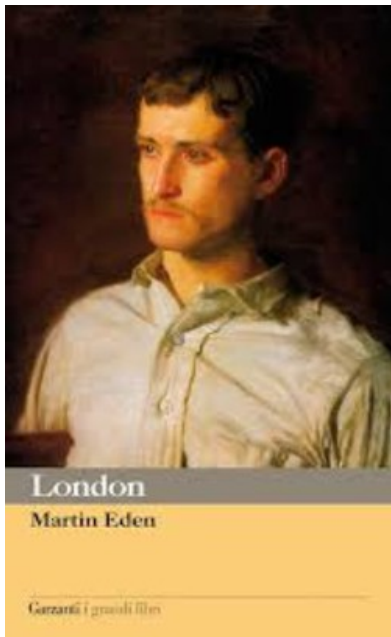
L'autore

Elizabeth Strout (Portland, 6 gennaio 1956) è una scrittrice statunitense. Laureata in letteratura inglese al Bates College nel 1977 e in giurisprudenza alla Syracuse University.

Ha insegnato al Manhattan Community College. Nel 2000 è stata tra i finalisti dell'Orange Prize ed è stata nominata per il Premio PEN/Faulkner per la narrativa. Nel 2007 ha insegnato alla Colgate University come professoressa del National Endowment for the Humanities. Nel 2009 ha vinto il Premio Pulitzer per la narrativa con Olive Kitteridge (2008). Nel 2010 ha vinto il Premio Bancarella con Olive Kitteridge, Fazi Editore (2009). Nel 2012 ha vinto il Premio Mondello.

Vive tra il Maine e New York, con il marito (James Tierney, avvocato e politico) e la figlia.

19 marzo 2015 – "Martin Eden" di Jack London



Titolo: Martin Eden
Autore: Jack London
Anno di pubblicazione: 1909
Pagine: 385

Collocazione *MAGAZZINO 0100 00610

Trama

Martin Eden è un giovane marinaio americano che casualmente comincia a frequentare il mondo borghese. Mondo che lo fa sentire profondamente a disagio, ma altrettanto profondamente lo attrae, soprattutto nella persona di Ruth Morse, di cui subito si innamora.

Nonostante la sua scarsa istruzione, vuole con tutto se stesso “elevarsi” culturalmente e socialmente per essere degno dell’amore di Ruth e, da autodidatta, aspira a diventare scrittore. E’ un cammino durissimo e irto di tante difficoltà in una società imbevuta di pregiudizi e discriminazioni che complicano anche il suo rapporto con Ruth.

Raggiungerà successo e ricchezza, ma non troverà risposta al problema esistenziale di ogni persona sensibile e questo lo porterà ad un finale tragico e amaro.

Discussione

Il romanzo è stato letto molto volentieri e il dibattito risulta subito vivace, su posizioni contrastanti: alcuni ne sono rimasti affascinati e altri lo hanno trovato ripetitivo e un po’ datato.

Tra gli entusiasti c’è chi lo giudica moderno e vede nel protagonista una fiducia esagerata e forse una certa ingenuità. Il “sogno americano” contrapposto al “desiderio del meglio” di Verga. Alcune lettrici sottolineano il desiderio di cultura e bellezza in ogni sua forma come evoluzione spirituale e il forte senso etico che pervade il romanzo. C’è chi trova romantico che lo stimolo al radicale cambiamento di Martin provenga dall’amore e chi specifica che per amore si migliora dentro prima che fuori. In una lettrice ha sollecitato il ricordo di Ulisse (dove lo ha portato il suo desiderio di conoscenza?) e di Gatsby, ma a differenza di lui Martin è un puro.

Alcuni lettori hanno trovato quasi ossessiva la narrazione degli sforzi compiuti dal protagonista (l’invio dei manoscritti agli editori che costantemente li respingevano, le ripetute visite al banco dei pegni per impegnare o riscattare sempre le stesse cose) nell’arco dei due anni, ma una lettrice parla di come ha sentito sulle proprie spalle la fatica dell’evoluzione di Martin, perché chi nasce in condizioni di disagio migliora certamente con la lettura, ma continuerà a sentirsi diverso. Si sottolinea la caparbità di Martin.

Si parla dell'aspetto politico-sociale che fa da sottofondo alla trama: alcuni lettori ci trovano la visione socialista dell'Autore che vede la borghesia solo caratterizzata da difetti, altri ritengono che in fondo non sia cambiato molto, anche se nella società odierna apparentemente non c'è una frattura così netta. Forse un tempo essere colti costituiva un traguardo più importante di oggi, in cui vige la cultura dell'avere più dell'essere. Ruth rappresenta quella élite borghese che inizialmente affascina Martin, ma che ama sentirsi superiore.

Per quanto riguarda la conclusione del romanzo alcune lettrici dicono di non aver capito perché il protagonista si sia ucciso proprio quando aveva raggiunto successo e ricchezza, altre hanno trovato il finale sorprendente e amaro ma perfettamente in linea con il personaggio. Le diverse interpretazioni sono: non ha più obiettivi; non può progredire né tornare indietro; cercava una condivisione spirituale che non ha trovato; nella sua breve vita ha vissuto le mille vite delle letture fatte e non può più adattarsi ad alcun mondo. Il tema centrale è comunque la delusione.

Una lettrice conclude dicendo che alcune pagine sono bellissime, altre un po' datate, ma certamente, quelle relative ai sentimenti sono senza tempo.

L'autore

Nato a San Francisco, Jack London (1876-1916) è uno dei pochi scrittori ai quali arrisero in vita successo e ricchezza. Era figlio di un girovago, ed i suoi genitori ben presto si disinteressarono di lui: dovette badare a se stesso in un'età in cui di norma i fanciulli non hanno altri pensieri che lo studio e il gioco. Jack London fece tutti i mestieri: lo strillone di giornali, il pescatore clandestino di ostriche, il lavandaio, l'agente di assicurazioni, il coltivatore, il cercatore d'oro nel Klondike, il corrispondente nella guerra russo-giapponese ed infine lo scrittore.

Intelligentissimo, forte, robusto, dotato di un'indomita forza di volontà, autodidatta; non c'era rischio, lavoro, impresa, teoria che non lo interessasse. Grandissima influenza ebbero certamente sul suo spirito assetato di sapere e aperto a tutte le idee e ricerche, la «Teoria dell'evoluzione» di Darwin, la filosofia di Nietzsche e il socialismo di Zola.

Jack London fu scrittore fecondissimo. Nella sua breve vita scrisse più di quaranta romanzi, tradotti in tutte le lingue, una ventina dei quali anche in italiano. Tra i tanti ricordiamo "Il richiamo della foresta", "Zanna Bianca". Scrisse inoltre molti racconti che furono pubblicati su riviste o raccolti in volumi.

16 aprile 2015 - "Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve" di Jonas Jonasson



Titolo: Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve

Autore: Jonas Jonasson

Anno di pubblicazione: 2009

Pagine: 446

Collocazione *xx 839.7 JONAJ

Trama

Allan Karlsson compie cento anni e la casa di riposo in cui vive intende festeggiare: Allan però è di un'altra idea e decide di scappare. Alla stazione degli autobus ruba la valigia a un giovane, sale sul primo autobus che gli capita e inizia così, scendendo in uno sperduto villaggio, una serie di incontri con personaggi strampalati e vicende surreali. Scopre che la valigia contiene un'enorme quantità di denaro e inizia una fuga avventurosa insieme ai nuovi compagni, sia dalle forze dell'ordine, sia dalla banda di criminali cui ha sottratto la valigia. Si scopre via via che Allan ha avuto una vita straordinaria e ha partecipato a numerosi importanti eventi storici del Novecento.

Discussione

Tutti i lettori hanno trovato il romanzo divertente, leggero, piacevole. Non c'è contrapposizione di opinioni, ma vengono evidenziati alcuni aspetti.

Il protagonista non risulta un eroe, pur avendo compiuto imprese eroiche; a varie lettrici ha ricordato l'ingenuità di Forrest Gump. Sembra piuttosto il protagonista inconsapevole di una serie di eventi che segnano un secolo di storia, particolarmente denso di avvenimenti quale è stato il Novecento. A qualcuno appare eccessivo che il suo intervento incida sull'andamento della storia, ma tutto il romanzo è paradossale.

Poiché il romanzo sovrappone le vicende della fuga al racconto della vita passata di Allan, molte lettrici rilevano che anche nel presente il protagonista incontra personaggi molto originali: dai criminali motociclisti con maglietta idiota, alla ragazza che nasconde un elefante, dal commissario che vuole catturarlo per dargli l'ergastolo (!!!) all'eterno studente, e così via. Tutta la strampalata compagnia accetta ciò che capita trovando soluzioni immediate, perfino l'uccisione dei criminali appare come un incidente di percorso.

Per qualche lettrice è stata un'occasione di ripassare la storia del secolo scorso, in un'ottica particolare: personaggi storici dal volto umano e una certa leggerezza anche nella drammaticità degli eventi.

Premi e riconoscimenti

È stato “Miglior libro dell’anno 2009” in Svezia, premiato con lo Swedish Book Seller Award 2009 e vincitore dello Swedish Audio Prize 2009.

L'autore

Jonas Jonasson (1961) è un giornalista e scrittore svedese. Iniziata la carriera di giornalista, dopo un grave esaurimento nervoso lascia la sua carriera e si trasferisce nel Canton Ticino dove si dedica alla scrittura. Alla soglia dei suoi cinquant'anni pubblica il suo primo romanzo, “Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve” che, dopo un inizio di vendite in sordina, sarà il libro più venduto in Svezia per oltre un anno. Il libro è stato tradotto in oltre trenta lingue ed è stato trasposto nell'omonimo film uscito in Italia lo scorso aprile.

21 maggio 2015 - "Il gioco di Ripper" di Isabel Allende



Titolo: Il gioco di Ripper
Autore: Isabel Allende
Anno di pubblicazione: 2013
Pagine: 462

Collocazione *xx 863 ALLEI

Trama

Indiana e Amanda Jackson, madre e figlia, sono molto legate pur essendo diverse come il giorno e la notte. Indiana, sposata e poi separatasi molto giovane dal padre di Amanda, è riluttante a lasciarsi coinvolgere sentimentalmente, sia con Alan, ricco erede di una delle famiglie dell'élite di San Francisco, sia con Ryan, enigmatico e affascinante ex navy seal dell'esercito americano, ferito durante una delle sue ultime missioni. Mentre la madre vede soprattutto il buono nelle persone, Amanda, come suo padre, capo ispettore della sezione omicidi della polizia di San Francisco, è affascinata dal lato oscuro della natura umana. Brillante e introversa, appassionata lettrice, dotata di un eccezionale talento per le indagini criminali, si diletta a giocare a Ripper, un gioco online ispirato a Jack the Ripper, Jack lo squartatore, in cui bisogna risolvere casi misteriosi. Quando la città è attraversata da una serie di strani omicidi, Amanda si butta a capofitto nelle indagini, scoprendo, prima che lo faccia la polizia, che i delitti potrebbero essere connessi fra loro. Ma il caso diventa fin troppo personale quando sparisce Indiana. Ora, con la madre in pericolo, la giovane detective, con l'aiuto del nonno Blake, si ritrova ad affrontare il giallo più complesso che le sia mai capitato, prima che sia troppo tardi.

Discussione

I componenti del gruppo sono quasi tutti concordi nell'affermare che il romanzo è assolutamente un genere diverso da quello affrontato solitamente dalla scrittrice.

Alcuni lettori osservano che la Allende è sempre molto brava nel descrivere le dinamiche familiari e nel tratteggiare i personaggi, purtroppo però il genere thriller non sembra molto nelle sue corde.

La scrittura sembra sbilanciata, eternamente in bilico tra i generi. Infatti l'autrice sembra dare troppo spazio ai personaggi e alle loro relazioni perdendosi però i punti focali dell'intreccio che alla fine risulta farraginoso e a tratti decisamente assurdo.

Alcuni lettori osservano una certa difficoltà nel destreggiarsi tra la gran mole di personaggi e, soprattutto nella prima parte, una certa lentezza e tutta una serie di digressioni che rovinano il ritmo del racconto e quindi la suspense che invece dovrebbe essere l'obiettivo centrale di un buon thriller.

In ogni caso la scrittura è molto fluida e sicuramente molto piacevole, ma il romanzo sembra non accontentare né gli amanti dei thriller né gli amanti dei romanzi più "classici" della Allende.

L'autore

Isabel Allende (Lima, 1942) è una scrittrice cilena. È una delle autrici latinoamericane di maggior successo al mondo, con libri come “La casa degli spiriti” o “La città delle bestie”. Ha scritto romanzi basati sulle sue esperienze di vita, ma ha anche parlato delle vite di altre donne, unendo insieme mito e realismo. Ha partecipato a molti tour mondiali per promuovere i suoi libri ed ha anche insegnato letteratura in vari college statunitensi. Vive dal 1989 in California con suo marito, e ha ottenuto la cittadinanza americana nel 2003.

18 giugno 2015 - "Philomena" di Martin Sixsmith



Titolo: Philomena
Autore: Martin Sixsmith
Anno di pubblicazione: 2013
Pagine: 459

Collocazione *xx 823 SIXSM

Trama

Quando Martin Sixsmith, noto giornalista in cerca di nuova occupazione, accetta di incontrare quella donna sconosciuta, non ha molte aspettative. Ma poi, la donna lo invita a indagare sul segreto che, dopo un riserbo di quasi cinquant'anni, la madre Philomena le ha svelato, e il suo istinto da giornalista non sa tirarsi indietro. Philomena è poco più che una ragazzina quando rimane incinta. È giovane e ingenua, senza cognizione dei fatti della vita e la società irlandese del 1952 la considera ormai una "donna perduta". Rinchiusa in un convento, poco dopo darà alla luce Anthony. Per tre anni si occupa di lui tra quelle mura, fino a quando le suore non glielo portano via per darlo in adozione, dietro compenso, a una facoltosa famiglia americana, come accadeva in quegli anni a migliaia di altri figli del peccato. Non c'è stato giorno da allora in cui Philomena non abbia pensato al suo bambino, senza mai abbandonare il sogno di ritrovarlo, e cercando in segreto di rintracciarlo. E senza immaginare che, dall'altra parte dell'oceano, anche suo figlio la sta cercando. Nella sua ricerca, Martin porterà alla luce segreti, ipocrisie e soprusi occultati per anni e annoderà le fila di due anime separate alla nascita e spinte l'una verso l'altra da una sete d'amore inesauribile.

Discussione

Il titolo italiano del libro "Philomena" ha tratto in errore molte lettrici che si aspettavano la storia dal punto di vista della mamma Philomena. Molto più adatto invece il titolo originale "The lost child of Philomena Lee" (Il figlio perduto di Philomena Lee). Il libro, infatti, ricostruisce la vita di Anthony (Micheal per i genitori adottivi) dall'orfanotrofio alla nuova vita in America, fino alla sua morte avvenuta per complicazioni cliniche dovute all'AIDS.

Alcune lettrici non hanno apprezzato il taglio giornalistico che a tratti non permette di immedesimarsi del tutto nella storia e tutte le digressioni di tipo giuridico/politico che risultano di difficile comprensione per un italiano. Alcune altre concordano però sul fatto che per l'autore sarebbe stato difficile prescindere totalmente da queste informazioni per raccontarci questa storia.

Gli spunti di riflessione sono comunque tanti: dalla terribile figura che la Chiesa Irlandese fa alla luce di questi avvenimenti, alle colpe dello stato americano nella diffusione dell'AIDS e nel ritardo

nella ricerca di una cura, le sofferenze dei bambini adottati, la frequente ricerca di autodistruzione in questi bambini che, sentendosi rifiutati dalla propria madre, si sentono cattivi o comunque immeritevoli di amore.

Una lettura estremamente interessante e che ha fatto molto riflettere.

L'autore

Martin Sixsmith (1954 Cheshire, Inghilterra) ha compiuto gli studi a Oxford, Harvard e alla Sorbona. Per quasi vent'anni è stato corrispondente per la BBC da Mosca, Washington e Bruxelles, in seguito è stato responsabile della Comunicazione per il governo Blair dal 1997 al 2002. Oggi è giornalista e scrittore. Nel romanzo racconta un fatto storico veramente occorsogli, perché è lui il giornalista cui si rivolge la figlia di Philomena sulle tracce della memoria vivida della madre.

Nel 2013 dal libro è stato tratto il film "Philomena" diretto da Stephen Frears con Judy Dench.